

Un giornale di Saigon denuncia una nuova atrocità dell'imperialismo USA

Massacrati e bruciati col napalm sessantacinque fra donne e bimbi

La strage è avvenuta due mesi dopo quella di Song My e nella stessa provincia - I parenti delle vittime rifiutano di rispondere alla commissione d'inchiesta americana - Verso una nuova disfatta l'esercito fantoccio nella zona di Khe Sanh



SUD VIETNAM — Una donna in atteggiamento di supplica davanti a un soldato con un mitra spianato: sono questi i nemici che gli USA sterminano in ogni villaggio occupato.

SAIGON, 6 giugno. Il massacro di Song My è stato replicato dagli americani, appena due mesi dopo, in un altro villaggio della stessa provincia: sessantacinque persone, in maggioranza donne e bambini, sono state uccise a colpi d'arma da fuoco sparati a bruciapelo. Le tracce del crimine sono state fatte scomparire cospargendo i corpi di napalm e dandovi fuoco, insieme ai resti del villaggio che è stato così completamente cancellato dalla faccia del Vietnam.

L'atroce denuncia è stata lanciata oggi da un autorevole quotidiano saigonese, il *Con Luon*, diretto per di più da uno dei più influenti uomini politici del momento, il senatore Ton Than Dinh, presidente della commissione di difesa nazionale. La denuncia, sulla quale sono già in corso due inchieste (una di parte americana) appare dunque assai contenuta e confessa quanto più volte è stato detto e documentato: che il massacro di Song My non è un episodio isolato nella serie di «diversamenti» che l'imperialismo statunitense conduce contro il popolo vietnamita.

Questa nuova Song My è avvenuta nella stessa provin-

cia del primo massacro, Quang Ngai, all'inizio del maggio 1968. Mancano, naturalmente, ancora molti particolari, ma dalle dichiarazioni rese dai rarissimi superstiti e parenti delle vittime (è a queste fonti che si ispira l'articolo del *Con Luon*) risulta che un distaccamento americano ha raggiunto il villaggio di Truong Khan ed ha abbattuto a colpi d'arma da fuoco sessantacinque persone, quasi tutte donne, bambini e vecchi. Poi, come s'è detto, i corpi sono stati cosparsi di napalm e incendiati insieme al villaggio. Siamo insomma ad un'altra immagine di ferocia imperialista che si aggiunge a quelle già note.

Il nome di Truong Khan entra così in un tragico elenco che non comprende soltanto il nome di Song My, ma riguarda come altre volte abbiamo denunciato decine di villaggi vietnamiti: centinaia di vittime innocenti; centinaia di aggressori che non si identificano soltanto nei nomi dei loro comandanti ma nelle più alte cariche dell'esercito aggressore, come conferma la recente denuncia del «diversamento» del generale John Donaldson accusato di addestrarsi al tiro al bersaglio sparando da bordo degli elicotteri americani contro pacifici contadini vietnamiti intenti al lavoro sulla propria terra (risulta che ne abbia uccisi per divertimento, almeno sei).

È tutto il sistema della logica aggressiva americana nel Vietnam che ritorna sotto accusa: e fra le stesse autorità del Vietnam. Non a livello locale — sembra cominci ad esserne coscienza. In effetti, per quanto riguarda la strage di Truong Khan, le autorità della provincia di Quang Ngai (e in una scuola secondaria di questa zona che sono radunati i parenti delle vittime) non hanno invitato a non prestare alcuna collaborazione alla commissione d'inchiesta inviata sul posto, dopo la denuncia, dagli americani.

Anche questa timida rivolta anti-USA è un segno, comunque, dello stato di disagio sempre più evidente che serpeggia fra i gruppi dirigenti del Sud-Vietnam.

È di oggi, infatti, il più grave provvedimento censorio contro la stampa quotidiana vietnamita: il *Con Luon* è stato obbligato a pubblicare dal quotidiano britannico *Observer*, ieri mattina, ma è stata smentita, nella stessa giornata, dal portavoce vicario professor Federico Alessandrini. La smentita, tuttavia, non sembra chiudere del tutto l'argomento giacché si annuncia che il ministro ha scritto una «iniziativa individuale». L'*Observer*, infatti, aveva scritto — citando «fonti informate» — che questa mattina i cinesi avevano preso contatto con il segretario di Stato vaticano cardinal Villot attraverso il consigliere ecclesiastico del presidente della conferenza episcopale cinese, Wei Tsing-sung. Secondo questa fonte, Pechino avrebbe posto soltanto due condizioni per un riconoscimento ufficiale del Vaticano: il ritiro del nunzio apostolico che rappresenta il Vaticano a Formosa e chiusura della nunziatura; l'investitura di un vescovo eletto senza approvazione del Papa, in Cina, dal 1951 ad oggi e la nomina di monsignor Pi Shu-shin a presidente della conferenza episcopale cinese. Il professor Alessandrini ha detto, invece, che «questa informazione è priva di fondamento», ha ammesso che una conferenza episcopale cinese, privata del cardinale Villot.

PECHINO, 6 giugno. Continua la visita ufficiale, iniziata sabato, di Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista rumeno, accolto con un trattamento che viene giudicato dagli osservatori stranieri eccezionalmente oneroso. Ceausescu si è recato ieri in visita a Nankino, insieme a Ciu En-lai: e si fa rilevare che è la prima volta, da sei anni a questa parte, che in un'occasione «d'onore» viene accompagnato da Ciu En-lai fuori dalla capitale.

A Nankino — dove è stato accolto da centinaia di migliaia di persone assiepite lungo i chilometri del percorso del corteo ufficiale — Ceausescu ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che «nella lotta per l'edificazione del socialismo e contro l'imperialismo è necessario un fronte unito di tutti i nostri partiti ed i nostri Paesi, con i partiti comunisti, con tutte le forze ed i popoli anti-imperialisti».

WASHINGTON, 6 giugno. Un gruppo interministeriale del governo americano (nel quale sono rappresentati il dipartimento di Stato, i dipartimenti del Commercio, della Difesa, del Tesoro e la CIA) ha trasmesso una raccomandazione a Nixon affermando che è preferibile stabilire una unica lista di prodotti «non strategici» di cui possa essere autorizzata la vendita in Cina, anziché procedere per piccole tappe. La raccomandazione è stata avanzata in vista della dichiarazione che Nixon renderà il 10 di questo mese sulla vendita di «prodotti diversi» in Cina.



CALCUTTA — Profughi pakistani colpiti dal colera giacciono a terra alle porte dell'ospedale di Kalimpur, che non è più in grado di ospitare le migliaia di nuove vittime. (Telefoto ANSA)

PAKISTAN - Il governo indiano disarmato di fronte alla tragedia

LA MORTE IN AGGUATO PER MILIONI DI PROFUGHI

Al colera si aggiungono tifo, fame, tubercolosi - Il pericolo di attriti con la popolazione locale, minacciata nella sua stessa possibilità di sopravvivenza - Urgente un intervento dell'ONU

La «Pravda»: i «falchi atlantici» contro la distensione

MOSCA, 6 giugno

(c. d.) In Europa è in corso un attacco delle forze atlantiche che vogliono respingere il processo di distensione. Questo il senso del commento che la Pravda dedica oggi alla conclusione dei lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri e della Difesa della NATO. Il giornale non nasconde la preoccupazione sovietica per il fatto che i gruppi dirigenti atlantici manovrano per «bloccare» la distensione creando, nello stesso tempo, una situazione tale da porre i singoli governi nazionali in una condizione di assoluta dipendenza dai «padroni atlantici».

La Pravda non manca poi di rilevare le contraddizioni che sono esplose tra i vari rappresentanti della NATO, ma — come abbiamo detto — insiste particolarmente sulla pericolosità della posizione americana.

Molti Paesi, scrive il giornale, hanno accolto positivamente le proposte dell'URSS e del campo socialista per la riduzione delle forze armate e per migliorare il clima dei rapporti politici nel nostro continente.

Ma a Lisbona i «falchi atlantici» hanno scelto la tattica delle «lusinghe» e hanno cercato di creare confusione su tutta una gamma di problemi. È chiaro quindi — conclude l'organo sovietico — che la pressione americana sull'Europa si è accuendo e che il Pentagono vuole rafforzare la tensione: così è dimostrato dalla volontà di potenziare la VI Flotta nel Mediterraneo.

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 6 giugno

Milioni di persone sono minacciate di morte nel Bengala ma gli aiuti internazionali stanno affluendo con minore rapidità del necessario. Cibo, riparo e medicine sono disperatamente urgenti. Il governo indiano ha dislocato l'esercito sulla frontiera col Pakistan orientale per arrestare l'afflusso di quei profughi che non sa più come nutrire, alloggiare e curare. Indira Gandhi, rientrata oggi a Delhi dopo una visita a Calcutta, ha dato ordine di smistare in altri Stati indiani la massa degli sfollati che in queste settimane è drammaticamente venuta a gravare sull'equilibrio già instabile della regione bengalese. Gli esuli della repressione di Yahia Khan hanno forse raggiunto il numero di cinque milioni e si vuol impedire che raggiungano Calcutta, le cui strade ospitano anche in tempi normali un milione di senza tetto.

La situazione è gravissima. Il colera va diffondendosi. Ad esso si aggiungono il tifo, la tubercolosi e la fame.

300 persone morte di fame nel Pakistan orientale

NUOVA DELHI, 6 giugno

L'agenzia di notizie indiana *Press Trust of India* annuncia che oltre trecento persone sono morte di fame nel Pakistan orientale, durante le ultime settimane; le zone colpite sarebbero quelle di Rangpur, Nilphamari, Lalmonirhat e Najpur. L'agenzia afferma inoltre che un'ottantina di profughi sarebbero morti di gastroenterite dopo aver bevuto in fonti avvelenate e che la carestia, dovuta alla distruzione dei raccolti, e l'avvelenamento di alcune sorgenti sono opera dell'esercito pakistano.

La stagione dei monsoni ha cominciato a portare la minaccia della pioggia a 400 campi di fortuna disposti dalle autorità indiane presso il confine richiando di essere allagati. Molti dei rifugiati li hanno abbandonati disperandosi nelle campagne alla vana ricerca di mezzi di sostentamento.

Si teme il possibile attrito con le popolazioni locali. La lotta per la sopravvivenza spinge i nuovi arrivati a prestare lavoro a qualunque prezzo. Così agli imprenditori si torna a chiedere la convocazione di una conferenza del Commonwealth, mentre acquista sempre più vigore la voce di chi ritiene indispensabile l'intervento dell'ONU e la definizione del Pakistan orientale come «territorio fiduciario» delle Nazioni Unite.

Antonio Bronda

cano e di quello inglese è sempre condizionata da un calcolo di interessi che consiglia l'attesa. Ma il Pakistan orientale è ormai diventato una questione internazionale. Per questo in molti ambienti si torna a chiedere la convocazione di una conferenza del Commonwealth, mentre acquista sempre più vigore la voce di chi ritiene indispensabile l'intervento dell'ONU e la definizione del Pakistan orientale come «territorio fiduciario» delle Nazioni Unite.

Antonio Bronda

Protesta giapponese per esperimento nucleare francese.

TOKIO, 6 giugno. Il ministro degli Esteri giapponese ha protestato presso il governo francese per la esplosione nucleare sperimentale effettuata sabato nel Pacifico. La nota diplomatica dice che l'esperimento francese è «estremamente riprovevole sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista del disarmo» e chiede la fine di ogni esplosione nucleare.

Dalla prima

Comizi

ma essi, al contrario, accettano tutto, anche gli elogi e gli appoggi più vergognosamente compromettenti.

Quanto al governo, non si sa se i provvedimenti destinati a soddisfare l'urgenza economica — lanciati nei primi giorni — siano sufficienti. Finora, le riunioni avvenute in sede governativa non hanno approdato a nulla, dati i dissenzi che permangono in materia. Colombo, tuttavia, ha preannunciato le misure anticongiunturali, facendo capire che sono prossime.

Il Consiglio dei ministri non è stato però ancora convocato. Nel frattempo, continuano le battute polemiche intorno alla sorte post-elettorale del gabinetto Colombo. L'on. La Malfa continua a pronunciarsi contro la crisi a breve scadenza; i socialisti hanno respinto la proposta di Ferri di una «verifica» governativa subito dopo il 13 giugno. Parlando ad Agrigento, il vicesegretario del PsiUP, Valori, ha detto che «è illusorio sperare che il centro-sinistra possa diventare una formula di governo capace di risolvere nel futuro problemi non risolti in 10 anni. Se si vogliono soluzioni nuove e adeguate alla realtà italiana, esse vanno ricercate fuori del centro-sinistra, destinato a subire il peso preponderante del conservatorismo democristiano, come dimostra — ha concluso Valori — la recente esperienza di leggi e provvedimenti che non potranno soddisfare le esigenze espresse dalla lotta per la riforma».

Nuovo giro di vite del regime

Turchia: tutte le libertà sopresse

Il governo potrà agire tramite decreti-legge, scavalcando i due rami del Parlamento - Altri cinque studenti arrestati

ANKARA, 6 giugno. Nuovo giro di vite imposto dal regime turco: le libertà fondamentali potranno essere sospese dall'autorità politica «a fine di salvaguardare l'indivisibilità dello Stato e della nazione, il regime repubblicano, la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la morale e la sicurezza generale».

Le nuove disposizioni saranno annunciate alla radio ed alla televisione turca martedì sera dal Primo ministro Nihat Erim; si prevede che le misure restrittive copriranno la libertà individuale, il segreto della corrispondenza postale e telefonica, la libertà di associazione, di riunione e di manifestazione politica e di sciopero, la stampa e la libertà di pensiero e di fede.

Lo scioglimento delle associazioni, i controlli telefonici e la schedatura dei cittadini potranno essere effettuati, ora in poi, senza il preventivo consenso della magistratura ma a discrezione degli organi di polizia e dell'esercito. Il provvedimento prevede inoltre la facoltà del governo di procedere per decreti-legge, scavalcando così la volontà delle due Camere.

Tre studenti universitari dell'Università tecnica del Medio Oriente di Ankara sono stati arrestati oggi nei pressi di Elbistan, nella regione sudorientale della Turchia. Altri due giovani ucraini, ricercati dalla polizia politica turca, sono stati arrestati nella stessa regione, nei pressi della città di Adiaman; tutti e cinque sono accusati di appartenere all'«Esercito popolare di liberazione».

Il saluto sarà portato dal compagno Marchais

Parigi: lettera del PCF al congresso socialista

È la prima volta in vent'anni - L'importanza del congresso di unificazione dei socialisti francesi - L'incognita socialdemocratica

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 6 giugno

Il Comitato centrale del PCF che ha terminato ieri pomeriggio i suoi lavori, centra sullo sviluppo della propaganda di partito e sulla preparazione di una Conferenza nazionale sui problemi ideologici, ha deciso di inviare una lettera al Congresso dell'unità dei socialisti che si terrà nei giorni 11, 12 e 13 giugno a Epinay-sur-Seine.

La lettera, di cui l'*Humanité* pubblicherà il testo alla vigilia del congresso socialista, sarà presentata dal vicesegretario generale del PCF, George Marchais. È forse la prima volta, nel corso di questi ultimi vent'anni, che un vicesegretario generale del PCF porta pubblicamente il saluto dei comunisti francesi ai socialisti, e questo gesto, oltre ad avere un significato unitario che non può sfuggire a nessuno, prova l'importanza che ha questa assise socialista di unificazione, per tutta la sinistra francese.

In effetti, dopo la pubblicazione del bilancio dei primi otto mesi di conversazione tra socialisti e comunisti, le direzioni dei due partiti avevano deciso di abbordare una nuova fase di incoordinati e di discussioni, per arrivare eventualmente ad una tappa superiore di intesa e di cooperazione politica. Maturato però il congresso della unificazione — che vedrà la fusione in un solo partito, dei socialisti, dei mitterrandiani e di altri raggruppamenti minori di ispirazione socialista — questa seconda fase è stata rinviata a dopo il congresso. Sarà dunque l'orientamento

del nuovo partito socialista, che non mancherà di far sentire il suo maggior peso contrattuale, a determinare come e quando potranno riprendere le discussioni con i comunisti e su quali basi potrà venire concluso con essi un accordo o, come chiedono i comunisti, un programma politico comune di governo, per offrire al paese una alternativa democratica credibile.

Di qui l'importanza del congresso socialista per i futuri sviluppi del processo unitario.

Si apre oggi il congresso del PR mongolo

ULAN BATOR, 6 giugno

Si apre domani a Ulan Bator il XVII congresso del Partito popolare rivoluzionario mongolo, che, oltre ad un rapporto sull'attività del Comitato centrale e della Commissione di controllo discusso le direttive del piano quinquennale 1971-75 di sviluppo dell'economia nazionale e della cultura.

Il Partito comunista italiano partecipa al congresso dei comunisti mongoli con una delegazione formata dal compagno Salvatore Cacciapuoti, vice presidente della Commissione centrale di controllo, e da Obies Conti, sindaco di Sesto Fiorentino.

Pubbligate dal settimanale «Observer»

Voci su contatti Pechino-Vaticano

Una lettera del consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata cinese a Parigi al segretario di Stato vaticano - Parziale smentita ufficiale

Sventato un complotto in Somalia

MOGADISCIO, 6 giugno

Il ministro della Difesa, generale Samater, in un discorso all'università ha affermato oggi che un complotto per assassinare i capi del governo, scatenare la guerra civile e reinstaurare il capitalismo è stato sventato in Somalia. Il ministro ha precisato che il colpo di Stato avrebbe dovuto aver luogo il 25 maggio e che i suoi ispiratori sarebbero stati i generali Salad Caviere e Mohamed Aminshe. Dove si trovino ora questi due generali non è stato feso noto.

Il governo cinese ha presentato al Vaticano un «piano» per la ripresa dei rapporti diplomatici interrotti fin dal 1949. La rivista *Observer* è stata pubblicata dal quotidiano britannico *Observer*, ieri mattina, ma è stata smentita, nella stessa giornata, dal portavoce vicario professor Federico Alessandrini. La smentita, tuttavia, non sembra chiudere del tutto l'argomento giacché si annuncia che il ministro ha scritto una «iniziativa individuale». L'*Observer*, infatti, aveva scritto — citando «fonti informate» — che questa mattina i cinesi avevano preso contatto con il segretario di Stato vaticano cardinal Villot attraverso il consigliere ecclesiastico del presidente della conferenza episcopale cinese, Wei Tsing-sung. Secondo questa fonte, Pechino avrebbe posto soltanto due condizioni per un riconoscimento ufficiale del Vaticano: il ritiro del nunzio apostolico che rappresenta il Vaticano a Formosa e chiusura della nunziatura; l'investitura di un vescovo eletto senza approvazione del Papa, in Cina, dal 1951 ad oggi e la nomina di monsignor Pi Shu-shin a presidente della conferenza episcopale cinese. Il professor Alessandrini ha detto, invece, che «questa informazione è priva di fondamento», ha ammesso che una conferenza episcopale cinese, privata del cardinale Villot.

PECHINO, 6 giugno. Continua la visita ufficiale, iniziata sabato, di Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista rumeno, accolto con un trattamento che viene giudicato dagli osservatori stranieri eccezionalmente oneroso. Ceausescu si è recato ieri in visita a Nankino, insieme a Ciu En-lai: e si fa rilevare che è la prima volta, da sei anni a questa parte, che in un'occasione «d'onore» viene accompagnato da Ciu En-lai fuori dalla capitale.

A Nankino — dove è stato accolto da centinaia di migliaia di persone assiepite lungo i chilometri del percorso del corteo ufficiale — Ceausescu ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che «nella lotta per l'edificazione del socialismo e contro l'imperialismo è necessario un fronte unito di tutti i nostri partiti ed i nostri Paesi, con i partiti comunisti, con tutte le forze ed i popoli anti-imperialisti».

WASHINGTON, 6 giugno. Un gruppo interministeriale del governo americano (nel quale sono rappresentati il dipartimento di Stato, i dipartimenti del Commercio, della Difesa, del Tesoro e la CIA) ha trasmesso una raccomandazione a Nixon affermando che è preferibile stabilire una unica lista di prodotti «non strategici» di cui possa essere autorizzata la vendita in Cina, anziché procedere per piccole tappe. La raccomandazione è stata avanzata in vista della dichiarazione che Nixon renderà il 10 di questo mese sulla vendita di «prodotti diversi» in Cina.

Augusto Pancaldi

Gli studenti costretti ad arruolarsi

Kinshasa: Mobutu chiude l'università «Lovanio»

La decisione è stata presa dopo tre giorni di agitazioni studentesche. I giovani volevano celebrare i sanguinosi incidenti del 4 giugno 1969

WASHINGTON, 6 giugno

Un gruppo interministeriale del governo americano (nel quale sono rappresentati il dipartimento di Stato, i dipartimenti del Commercio, della Difesa, del Tesoro e la CIA) ha trasmesso una raccomandazione a Nixon affermando che è preferibile stabilire una unica lista di prodotti «non strategici» di cui possa essere autorizzata la vendita in Cina, anziché procedere per piccole tappe. La raccomandazione è stata avanzata in vista della dichiarazione che Nixon renderà il 10 di questo mese sulla vendita di «prodotti diversi» in Cina.

La decisione di Mobutu è venuta dopo tre giorni di agitazioni studentesche, dopo che gli studenti volevano celebrare il secondo anniversario del san-

guinosi incidenti avvenuti il 4 giugno del 1969. Sabato mattina Mobutu si era incontrato con il rettore dell'università di Lovanio, che sorge sulla collina che sovrasta Kinshasa, con il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ateneo e arcivescovo della capitale, cardinale Joseph Malula, e con il segretario generale dell'università.

Sia il rettore che il segretario generale dell'università avevano presentato le loro dimissioni, affermando di non poter espletare le loro mansioni, «viste lo spirito pre-

valente nell'ateneo»; Mobutu le ha però respinte. In seguito il Presidente ha convocato nel suo ufficio i responsabili del governo, del Parlamento e della magistratura, con i quali ha avuto una lunga riunione.

Al termine dei due incontri il generale Mobutu ha emesso il decreto con cui dichiarava chiuso l'ateneo e a tempo indeterminato e l'arruolamento «obbligatorio» di «tutti gli studenti maschi» di nazionalità congolese (la università ospitava anche molti giovani di altri Paesi africani) nelle file dell'esercito.